

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

24m 1723

Vene Auguste

Et. S. Gio: Gherardo

di pag. 70-

Piverra

Vedi Argom. senza Fregio e q

Marco Corniani

Co. Sep. Algarotti

CALE

RAMM.

ANI

OTTI

7

NO

BRAIDENSE

VM

N. 480.



NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

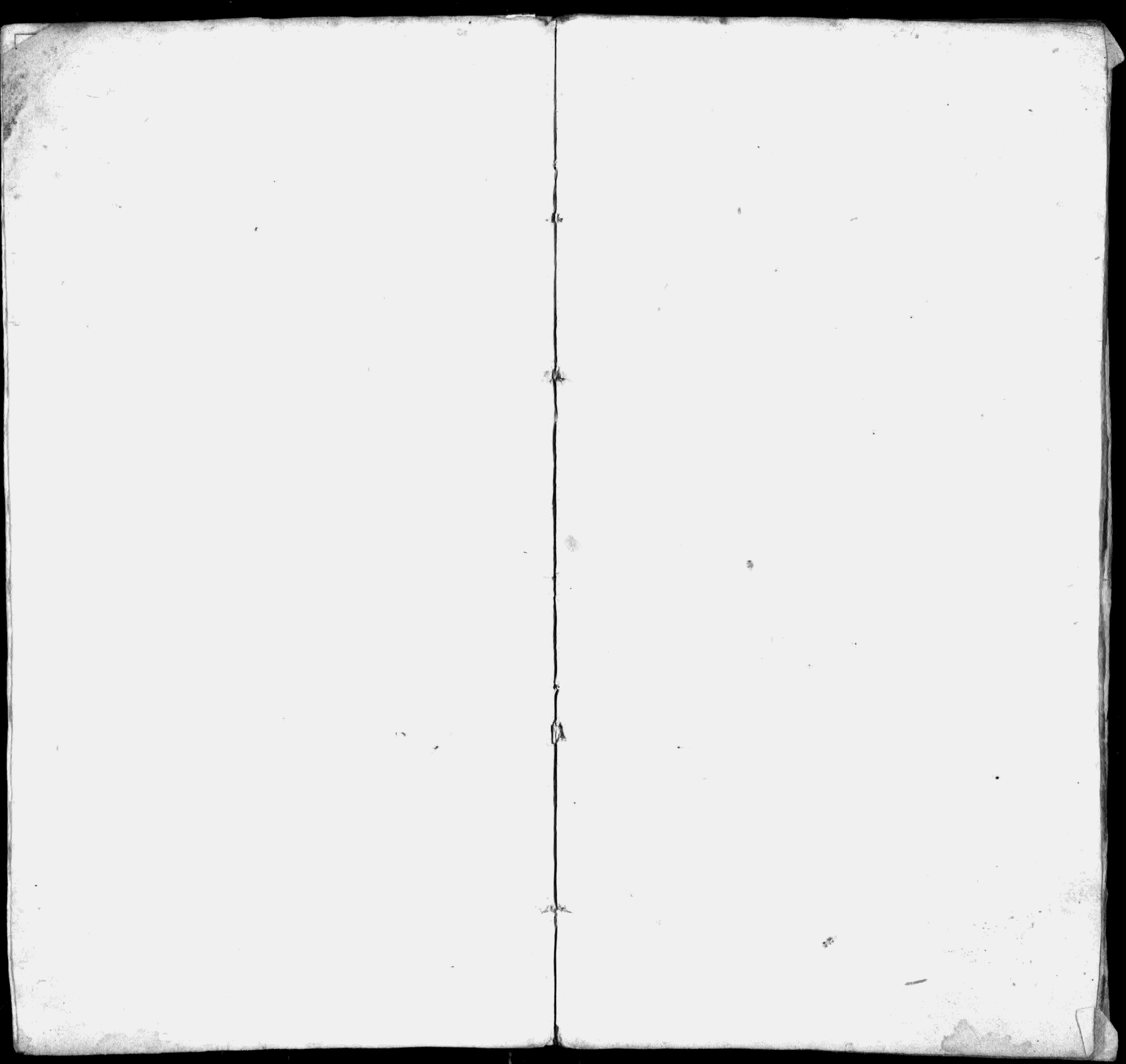
2947

MILANO

BRADENSE

8558





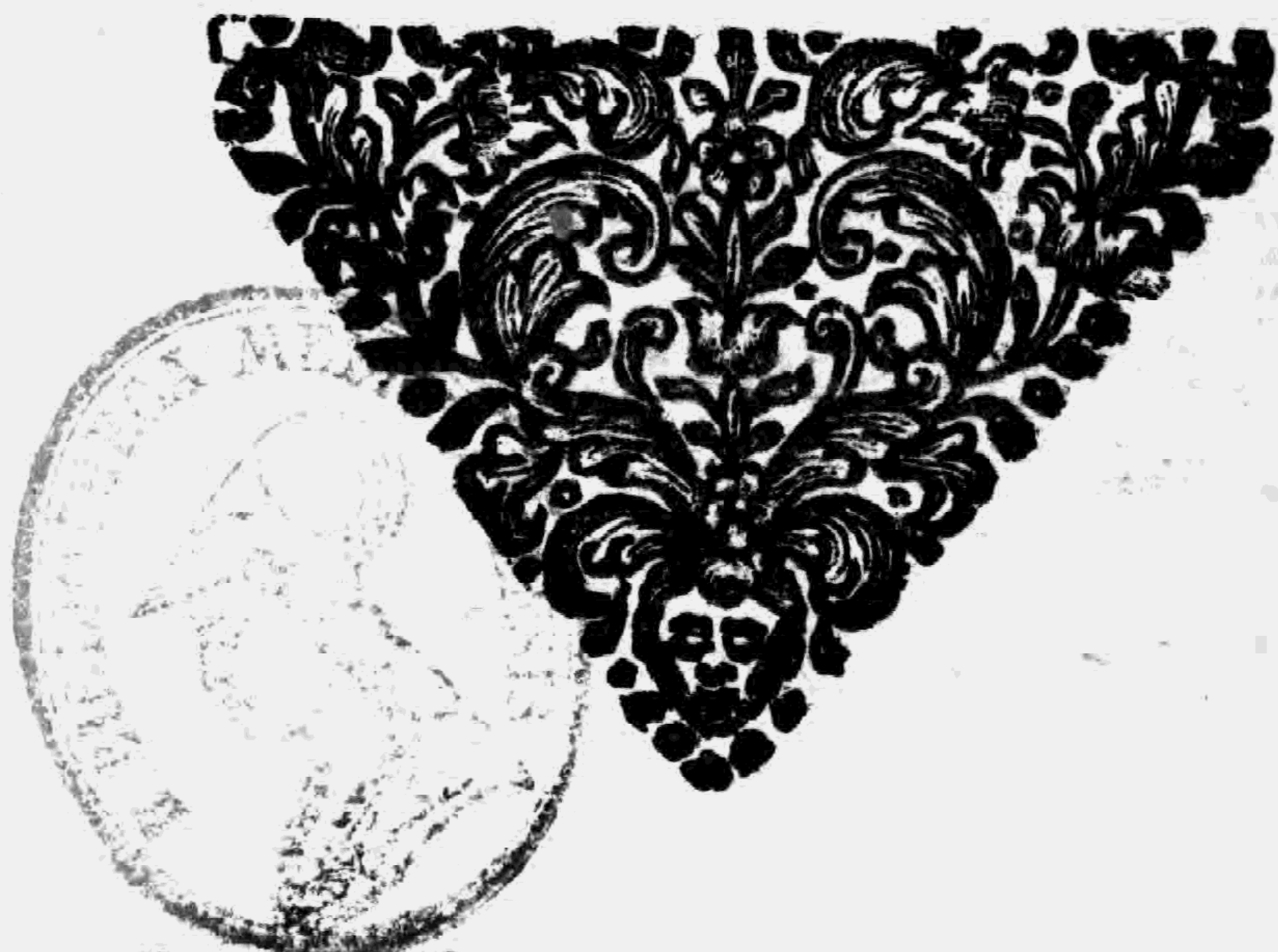


# IRENE AUGUSTA.

*Drama per Musica*

Da Rappresentarsi nel Famoso  
Teatro Grimani di S. Gio:  
Grifostomo.

L'Autunno dell'Anno 1713.



IN VENEZIA, M. DCCXIII.

Appresso Marino Rossetti.

In Merzaria all'Insegna della Pace.

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*



7  
A R G O M E N T O

**L** Eone Imperadore di  
Costantinopoli dop-  
po una lunga guer-  
ra sostenuta contro  
Grunno Re de Bulgari, ne sta-  
bilì la pace con l'impegno di  
inalzare Eudocia figlia del Bul-  
garo al Trono del Greco Im-  
pero destinandola in Moglie a  
Costantino suo unico figlio .

A 4 Po.



Pochi mesi doppo morì non ancora effettuato il sudetto Matrimonio per l'età ancor troppo tenera d'ambi gli Sposi . Tutrice del figlio , e compagna dell' Impero al medesimo fino all'età adulta , egli lasciò Irene la Vedova Imperadrice dotata di tutte quelle virtù , che ponno rendere riguardevole chi stringe Scettro . Niceforo Principe anch' egli discendente da Greci Cesari , di torbidi , ed ambiziosi pensieri , pensò di poter nel tempo di questa Regenza ricuperare quel Diadema , che in altri tempi era stato sovra le tempie de suoi Maggiori ; onde insinuatosi nella confidenza del giovane Costantino , e fortitogli di guadagnarne le inclinazioni , non lasciò alcuna di quelle arti , ancorche le più empie , per giu-

giugnere all' esecuzione de suoi disegni . Quindi incitò l' incauto Imperatore agli amori prima , poi alle violenze , per Teodate figlia onestissima di Leontio primo Ministro d' Irene ; il persuase al rifiuto delle nozze stabilite dal Padre con Eudocia , per impegnarlo in una nuova pericolosa guerra co' Bulgari ; e finalmente , temendo più d' ogn' altra cosa la prudenza , e l' autorità della Imperadrice Irene , che in ogni modo voleva eseguite le nozze con la Principessa Bulgarica , persuase l' incauto Cesare à cacciarla dal Trono , e condannarla spogliata d' ogni cosa ad un vergognoso esilio ; valendosi a questo fine delle più enormi calunnie sino contro l' onore del Talamo Cesareo , e della misera Impera-

A 5 dri



10  
drice . Qual fine avessero que-  
ste sceleraggini , e come ritor-  
nasse Irene al suo Trono si  
raccolgerà dalla lettura del  
Drama .



A T.

# ATTORI.

Irene Imperadrice Vedova di Leone , e Ma-  
dre di Costantino .

*La Sig. Santa Stella .*

Costantino Imperadore .

*Il Sig. Francesco . Bernardi detto Il Sene-  
sino .*

Leontio primo Ministro d' Irene suo pud-  
ico amante .

*Il Sig. Giovanni Paita .*

Teodate sua Figlia amante di Artemio

*La Sig. Barbara Spada .*

Artemio Principe Greco

*Il Sig. Bartolomeo Bartoli .*

Niceforo Principe del sangue degli Impera-  
dori Greci , favorito di Costantino .

*Il Sig. Giuseppe Maria Boschi .*

Mauritio dipendente da Niceforo .

*Il Sig. Gattano Mossi .*

La Musica è del Sig. Maestro Antonio  
Loti .

A 6 SCE.



## S C E N E

*Nell' Atto Primo.*

Gran Pefchiera de Giardini imperiali di  
 Coftantinopoli, fopra de quali corrispon-  
 dono ancora gli appartamenti di Teodate.  
 Nelle di cui acque con diverfe artificiofe  
 apparenze è folito divertirfi Coftantino  
 col fuono, e col Canto. Sopra due Con-  
 chiglie fi veggono Coftantino, Niceforo,  
 e Mauritio con choro di suonatori, e  
 Mufici.

Stanze Imperiali d' Irene.  
 Cortile.

*Nell' Atto Secondo.*

Sala, in cui fono ragunati i Senatori, con  
 Tuono Imperiale.

Bofco montuofa con capanna.

*Nell' Atto Terzo.*

Armeria con Ferrate.

Proffettiva del Palazzo Imperiale fopra il  
 canale di Coftantinopoli, con veduta in  
 lontano de due Caftelli, da quali fpiccasi  
 l'armata avvicinandosi fquadronata per  
 il medefimo canale fotto alle mura del  
 Palazzo fudetto.

B A L L I.

Di Capricciofi di Corte  
 Di Cacciatori.

ATTO



## A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Gran Pefchiera, de Giardini Imperiali di  
 Coftantinopoli, fopra de quali corrispon-  
 dono anco gli appartamenti di Teodate.  
 Nelle di cui acque con diverfe artificiofe  
 apparenze è folito divertirfi Coftantino  
 col fuono, e col canto. Sopra due Conchi-  
 glie fi vedono Coftantino, Niceforo, e  
 Mauritio: cō choro di Suonatori, e Mufici.  
*Notte.*

*Coft.* **D**I questa cieca notte  
 Pietà, mio ben, pietà;  
 Preftale lo fplendor  
 De tuoi begli occhi;  
 Alle cimerie grotte  
 Ogn' ombra fuggirà,  
 S' un de que' raggi lor  
 Sovr' effa fcoocchi. Di questa &c.  
 Ma più di questa notte  
 Cieco è il mio cor, fe fcintillar non vede  
 Un lampo di pietà nel tuo bel volto,  
 Frà



Frà le sue pene involto, ...

*Ire.* Ah Costantino,

Già minaccia la sponda

Del Bosforo inquieto

Il Bulgarico Marte, e in cento vele

*Scende qui Irene accompagnata da Leontio dal giardino Imperiale.*

Porta a noi d' Eudocia

O lo sdegno, o l'amor. Se non l'accogli,

Qual la disse Leon, tua sposa eccelsa,

La gran figlia di Grunno

E di stragi e d'incendj empie i due mari,

E sino sovra queste

Mura temute a trionfar affretta,

Tutta sdegno, e furor, a sua vendetta.

» E tu d'un infensato

» Amor sotto al servil giogo protervo

» Serpi à piè d'una vergine, che guarda

» Con orror sul tuo volto il vil rifiuto,

» Che tu fai del gran nodo

» Tessuto dalla man del Padre Augusto?

Tale tu regni? e massime si ree

Son d'un Cesare in foglio

L'Eroiche gesta, e le preclare idee?

*Nic.* Non basta alla superba

Donna, Signor, una metà del tuo

Trono, che usurpa ancora, (za?)

Che un'altro nel tuo cuore oggi ne inal-

*a p. a Cost.*

*Cost.* Augusta Madre, basti

Alla tua gloria quella

Meza sovranità, ch'io t'abbandono

Sovra de miei vassalli; a me riserbo

Con gelosia la sola

Libertà degli affetti.

Se Leone a me Padre

Mi

Mi destinò Sposa Eudocia, spennato,

Tempo è già, che se 'n cadde

Il mal grato imeneo sul suo feretro:

Se il Bulgaro minaccia, il Greco hà scudi

Per ripararsi, e per ferir hà spade.

Siegua che puote, intanto

Non darà, fuor che il grembo di Teodate,

Ne figli à me, ne Cesari à Bizanto.

## S C E N A II.

*Teodate scesa prima da suoi appartamenti con Artemio, e Detti.*

*Teod.* » **N**E figli à Costantino,

» Ne Cesari a Bizanto

» Giammai darà di Teodate il grembo.

Signor, quella, che ostenti

Libertà degli affetti, anche nell'alme

De vassalli è il gran ben, che sol lor resta

Non soggetto all'arbitrio dello scettro.

Questi miei sono, e questi

Ad Artemio giurai, ne si m'abbaglia

» Il raggio adulator della corona,

» Che per esso io mi usurpi à quella fede,

» Che questo cuor' all'idol suo già diede!

*Cost.* Vanamente resiste

A coronato amante

Suddito amor.

*Ire.* E vanamente pure

Una intiera si ostenta

Sovranità da chi non stringe ancora

Ambe fra noi le redini del Mondo.

Teodate, io t'impongo

D'



D'Artemio gli Imenei; Leontio accordi.

Cesare d'Eudocia

Alle nozze si accinga.

Imperadrice, e Madre

A Costantino Augusto io le dimando,

A Costantino figlio io le comando.

Amor da quel bel viso,

Quasi in suo trono assiso,

Affetti ti dimanda, e il cuor ti chie-

E se straniero volto (de.

Incauto a te l'hà tolto,

Rédalo a chi lo dei la prima fede.

Amor &c.

### SCENA III.

*Costantino, e Teodate, Leontio, Artemio. Niceforo, Mauritio.*

*Leon.* **D**Entro a Talami augusti  
Covi, Signor, i Cesari al tuo foglio  
Un seno avezzo de diademi al lampo,  
Illustri si, ma suddite le fasce  
Ebbe mia figlia, ed io  
Per salir fino al Trono  
Le niego il braccio, una soverchia altezza  
Principio è di rovina; adoro il dono  
Di tua clemenza; il ricusarlo è zelo  
In me della tua gloria  
La tua sposa è Eudocia, delle sue nozze  
Del tuo gran Genitor pronuba è l'ombra.  
E il rifiutarle il tuo gran nome adombra.  
*Nic.* La Cesarea clemenza,  
Leontio, non si adora

Con

Con un rifiuto; e il suddito non guarda

Con ciglio di cenfor l'alto comando

Del suo Sovrano.

*Leon.* Un Vile

Adulator di giovane Monarca

Non purga dagli inciampi

L'alte vie di virtù, per cui si tragga

Al tempio della gloria il genio Augusto.

Ma chi hà zelo, ed onor, raffrena il corso

De coronati affetti,

Per torne il pentimento, ed il rimorso.

Alletta col suo canto

Sirena lufighiera

(na: L'incauto passaggiero, e poi lo sve-

Ma di chi regna a canto

Una virtù severa

Cò i fremiti del zelo a gloria mena.

### SCENA IV.

*Costantino, Teodate, Artemio, Niceforo, e Mauritio.*

*Cost.* **T**Eodate, Artemio, io voglio  
Spenta in voi quella fiamma,  
Che combattere ardisce  
Quella, che in me divampa.  
*Arte.* In mezo al cuore,  
Signor, la custodisco,  
Ne spegnerla si può, s'ei non si svena.  
Morir per Teodate  
Sarà sempre mia gloria, e non mia pena.  
Son vostro o pupille

Pupil-



Pupille adorate,  
E vostro farò.  
Le dolci faville,  
Che in sen mi gettate,  
Non mai spegnerò.  
Son &c.

## S C E N A V.

*Teodate.*

**S**ignor, lasciami in pace,  
Perderò prima il co, che cangiar face.  
Prima vedrai  
Privo d'arene il lido,  
Che sia giammai  
Questo mio core infido  
Di que bei rai  
Al fulgido splendor.  
Io non saprei,  
Quando il volesti ancora,  
Gli affetti miei  
Col bel, che m'innamora,  
Render si rei,  
Che cangino l'ardor. Prima &c.

## S C E N A VI.

*Costantino, Niceforo, Maurizio.*

*Nic.* **A** Man cõ mè di pena, e più di forza  
I Sovrani, Signor. Se Teodate  
Sprezza un Talamo Augusto,

SI

Si trascini ad un letto,  
In cui la sua fiera  
Fatto accresca al tuo amor.  
*Cost.* Leontio . . . .  
*Nic.* Forse  
Merita il tuo rispetto  
Quell'orgoglioso sangue,  
Che forse, forse a i Bulgari sottoscrisse  
Scelerata amistà?  
*Cost.* S'egli è d'Irene  
Anima, e mente, e cuor.  
*Nic.* E questa Irene  
E forse Madre più, che Imperadrice?  
„ Chi posse sovra il Trono  
„ Hà le radici un di, senza gran pena  
„ Non può staccarne il piè. Fù sèpre Augusto  
„ A due Regnanti un foglio.  
„ Che più tardo vi sale, hà il piede infermo,  
„ E cade ad ogni spinta  
„ D'uno scettro robusto.  
Eh Cesare, comincia  
A regnar, quale il devi,  
Con gelosia. Sei figlio sì, ma sei  
Nella Grecia Sovrano,  
Ne vedi uguali a te, che in Cielo i Dei.  
*Cost.* Sì; mio caro Niceforo, s'adopri  
Quella sovranità, per cui nascemmo.  
E Leontio, ed Irene  
Non son senza delitto,  
Se pon farsi temer dal lor Monarca.  
Nascera dagli eventi  
El lor gastito; e Teodate intanto,  
Quando più lungamente  
La cortesia dell'amor mio calpesti,  
A soffrirne il furor ormai s'appresti.  
Parlai



Parlai sì sì or da amante;  
 Se parlerò da Rè,  
 Vedrà, colei, vedrà  
 S'io sò goder.  
 Nel suo rigor costante  
 Disprezza la mia fè;  
 Mà un di servir dovrà  
 Al mio piacer.

Parlai &c.

## SCENA VI.

*Niceforo, e Mauritio.*

*Nicef.* **M**Auritio a me.

*Mau.* Signor.

*Nicef.* Di mia gran mente

Già ti son noti i più ripposti arcani.

Tu, che da umil fortuna

Sù l'ali al mio favor salisti al grado,

In cui la Grecia serva oggi t'adora,

Per legge d'amistà, per tua grandezza

Servir tu devi a i vasti miei disegni.

*Mau.* Quando ancora il mio sangue

Tutto sparger dovessi

All'invitto tuo piè.

*Nicef.* Senti. Si regni

Oggi, ò non mai; de Bulgari irritati

Per l'indegno rifiuto d'Eudocia,

(E lo stesso rifiuto

Parte da un mio consiglio,)

Io fomento gli sdegni, e presto il braccio

Alla loro vendetta.

Sola Irene è lo scoglio

Alle speranze illustri

Del

Del mio gran cuor; per spingerla dal Tro-  
 Lo stupido rispetto (no  
 Di Costantin qualche sua colpa attende,  
 Che gli tolga il rimorso.

*Mau.* Ma se la Donna augusta

E forte, e saggia sempre....

*Nicef.* E che? la corte

Poste hà forse in oblio le frodi usate?

Le scordò forse ancor la corte greca?

Sei Mauritio?

*Mau.* Lo sono.

*Nicef.* Mi sei fedel?

*Mau.* Sinch'avrò sangue in petto.

*Nicef.* Giura sù questa spada

La tua costanza

*Mau.* Ed immortal la giuro.

*Nicef.* Or mi segui a momenti

Fedele esecutor de miei pensieri.

Oggi mi faccia Augusto

Irene oppressa, e mi sia grado al Trono:

In me è Mauritio, ed in Mauritio io sono.

In questo amplesso

Io ti consegno

Tutto il mio cor

Tutto me stesso

Prenditi in pegno

D'un grande amor.

In &c.

## SCENA VII.

*Mauritio solo.*

**U**N beneficio grande

E un gran tiranno; ei traggeci sovente,

Anche a restio del cor, dou'que ei voglia.

Mi



Mi vuol seco Niceforo ad impresa  
 Essecrabile, il sò. Sento nel petto  
 Di virtù moribonda  
 Un fremito, che parla, e mi rampogna;  
 Ma che prò, se a crollar la mia costanza  
 Uniscono gli sforzi  
 Costume, gratitudine, e speranza.  
 Anche un grãde misfatto hà la sua gloria.  
 Chi non segue in via di luce  
 La virtù, che lo conduce, (ria.  
 In pugno al vizio ancora hà una vitto-  
 Anche &c.

## S C E N A VIII.

Stanze Imperiali d'Irene Irene,  
 e Leontio.

(gusta,

**Leo.** **I**N Costantino io veggo, o Donna Au-  
 Più il Cesare, che il figlio.

Temer si dè.

**Ire.** Sì, mio Leontio, è vero.

In Costantino io trovo  
 Un genio, che riguarda  
 Cò torvo ciglio ormai questa uguagliãza,  
 Che trà la Madre, e il figlio  
 Volle prima Leon, poscia l'impero.  
 E pur sovrà quel Trono,  
 Ch'empio con esso, ho meco  
 Tutto il materno amor. Gelosamente  
 Tutto ei riguarda, e ciò che osar potrebbe  
 La straniera possanza; e ciò, che sempre  
 Fanno temer dal fasto de' vassalli  
 Le domestiche insidie.

**Leon.**

**Leon.** Ah grande Irene:

Non paventò abbastanza  
 Di Niceforo l'arti; ei vanta un sangue,  
 Cui fù sempre bassezza il vassallaggio.  
 „ Oltentò sempre il fiero Prence il suo  
 „ Dritto allo Scettro, ed oggi  
 „ S'è posto in frôte un forastiero, e ad esso  
 „ Sempre vile carattere di servo.  
 L'ambition de grandi  
 Non s'imbriglia giammai, che dalla frode,  
 Che poi scioltole il morso,  
 Con più di lena un dì la spinge al corso.

**Ire.** „ Delle tue gelosie (getta

„ Sento anch'io gli argomenti; e più mi  
 „ D'orrore al cuor il Simolato amore  
 „ Del superbo Niceforo, che il vasto  
 „ Apparato di guerra, onde van gonfie  
 „ Le Bulgariche prore.  
 „ Cesare disperato  
 „ Dell'amor di Teodate . . .

**Leo.** „ E disperato

„ Il renderà la sua costanza, il mio  
 „ Risoluto comando.

**Ire.** „ Accogliendo Eudocia, d'Enio la face  
 „ Dell'Ellesponto spegnerà nell'onde.

**Leo.** „ O quando mai l'affascinato cuore

„ Seguisse il reo rifiuto,  
 „ Oppor saprà la Grecia alto, e possente  
 „ Un'argine di ferro al gran torrente.

**Iren.** Ma contro gli attentati

D'un fasto insidioso  
 Chi fia, che mi difenda? Io tutte affido  
 Le mie speranze al Ciel, che tutti vede  
 I segreti de' cuori, e alla tua fede.

**Leon.** Augusta; aggiungi ancora

A



A quell'illustre amore, (giunto  
 Che uscito un dì da tuoi begli occhi, e  
 Sin dentro del mio cuor, aggiunse in esso  
 Alla fe di vassallo,  
 Ardente sì, ma immacolata, e pura  
 Quella d'amante.

*Ire.* O sia

Fede d'amante, ò di vassallo, è sempre  
 A me gradita. Il tuo rispetto, o mio  
 Sempre caro Leontio,  
 Fà ch'io riguardi i tuoi pudichi affetti  
 Con un piacer, di cui non hò rimorso.  
 Siegui, siegui ad amarmi,  
 Più che per genio tuo, per mio comando.

*Leon.* Si seguirò ad amarti, o mia Sovrana  
 Eccelsa Deità; del cuor ferito,  
 Nelle tue luci vaghe  
 L'arco adorando, io bacierò le piaghe.

Nel solo vagheggiarvi,  
 Pupille coronate,  
 Ritrovo il mio ristoro,  
 E il premio del mio ardor.  
 Se colpa è l'adorarvi,  
 Basta, che mi neghiate  
 Un solo sguardo, e moro  
 Vittima del mio amor. Nel &c.

S C E N A X.

*Irene, e Mauritio preceduto da un servo, che  
 avvicinandosi ad Irene, le dice, ch'egli  
 le chiede udienza.*

*Iren.* ENtri Mauritio.

*Mau.* Augusta;

A te,

A te, che dell'Impero  
 Sei prima Deità . . . .

*Finge restar confusa.*

*Ire.* Non siegui?

*Mau.* O' Cieli.

*Ire.* Ardisci, ò fido; attende,  
 Per esaudirlo, il voto  
 La Cesarea clemenza.

*Mau.* Che ardisca? o Dio. Che ardisca?

*Ire.* Il nostro Soglio!

I suoi fulmini ammorza,  
 Se mai colpa vi fù, sul pentimento.

*Mau.* Pietà cotanta!

*Ire.* Il Principe non guarda,  
 Che con occhio di Padre i suoi soggetti.

*M.* Ah Dóna eccelsa; il mio rimorso abbatte  
 La mia speranza: Eccoti al piè prostrato  
 Il cuor più detestabile, che spira  
 Laure di vita. Il fulmine del Soglio  
 Si riaccenda. Il tuo perdono stesso  
 Aggrava il mio delitto; io lo ricuso.

*Ire.* Sorgi, narra; che fù?

*Mau.* Lo scelerato

Niceforo . . . .

*Ire.* Che fia!

*Maur.* Il Trono d'Oriente  
 Ad occupar aspira.

*Ire.* Ah preveduta  
 Fellonia di quell'empio.

*Mau.* Al reo disegno  
 In te sola paventa il gran ritardo,  
 Quindi contro l'Augusto  
 Stame della tua vita  
 Spinse il mio braccio.

*Ire.* O Dei, che sento!

B

*Mau.*



*Mau.* Ed io

Tratto dall' empio fascino dell'ampie  
Prommesse offerte in prezzo

Del parricidio, ad esso.

Giurai la fede, e scelta.

Quest' ora, e questo luogo,

Venni per eseguirlo;

Ma cotanto d'orror mi gettò al cuore

La Maestà del tuo Cesareo aspetto,

Ch' ei negò sangue al braccio

Stupido, e incerto. Ah grāde Irene, abbatti

Questa orribile testa,

Sbrana quest' empio cuor; il tuo comando

Scelga il Ministro, eccoti il petto, e il brā-

*Ire.* Dovrebbe al concepito tradimento (do,

Memorabil gastigo il genio nostro;

Ma vuol, che sia tua pena

La mia pietà, sì, Vivi.

Di Cesare all' aspetto

Espositor verrai di quanto ardisce

Il traditor Niceforo, di quanto

Egli t' impose.

*Mau.* Ah prima, Augusta Irene,

Adempi contro me quanto può mai

Lo sdegno coronato

D' offesa Maestà.

*Ire.* Resistì forse?

Di traditor il nome

Piaceti ancor? ò servi

Al Sovrano comando

Di mia clemenza, ò lacerato, infranto

Sotto un' atroce esercito di pene

Satollerai la mia vendetta, e te co

„ Quanti del reo tuo sangue

„ Chiudon nelle lor vene, e Madre, e figli

„ Tutti

„ Tutti compagni avrai nei tuoi tormenti,

„ E le ree spargerò ceneri ai venti.

*Mau.* Del fulmine temuto

Già cedo al tuono. A Cesare mi scorti

L' Augusto piè. Tutto dirò. Ma quale

Dal furor di Niceforo riparo

In terra avrò?

*Ire.* Le Clamidi tremende

Di Costantino, e mia.!

Providi, Cieli,

Gustodi degl' Imperi io vi discerno.

Con mille occhi riguarda

I nostri casi il vostro zelo eterno.

*Mau.* Tutte omai le tue frodi, ò cor, raguna;

Propizia a chi molt' ofa è la fortuna. *ap.*

*Ire.* Stelle amiche di chi regna,

Col mio figlio dividete

La pietà de' vostri sguardi;

Il furor cieco si spegna;

E d' infauste, e rie comete

Torva luce nol riguardi.

Stelle &c.

parte seguita da Mauritio.

## S C E N A X I.

*Teodate, & Artemio, poi Costantino.*

*Teod.* **P**Rima vedrai, cor mio,

Nella foce d' Abido

Spegnersi il dì, che senza fede questo

Cuore, ch' è tuo.

B 2 *Ans.*



*Art.* Ah Teodate, t'offre  
 Cesare un trono in prezzo  
 Della tua infedeltà. Temo il tuo fesso  
 Facile troppo ad abbagliarsi al lampo  
 D'una Corona.

*Teod.* E tale

Tù mi potesti amar? Eh sia più giusto,  
 Mio caro Artemio, l'amor tuo. Potrebbe  
 Strapparmi Costantino il cuor dal petto,  
 Ma non dal cuor la fiamma,  
 Che da begli occhi tuoi si accese in esso.

*Cost.* Potrallo sì, potrallo

Costantino, o superba.

E forse una viltà salire al Trono  
 Per le vie del mio Talamo?

*Teo.* Son forse

Un Talamo, ed un Trono  
 Degno prezzo del cuor? questi m'è caro,  
 Quelli rifiuto.

*Cost.* Che? quelli rifiuti!

Or senti: ò pensa à stender quella destra  
 A Costantino in nodo d'Imeneo,  
 O ti prepara . . .

*Art.* „ Che sento! ò Dei.

*à p.*

*Teo.* „ Tiranno,

„ Di Leontio alla figlia  
 „ Parli così? di quel Leontio, o mostro,  
 „ Che dell'inclite vene  
 „ Col sangue t'inaffiò quella, che ostenti  
 „ Sovra il lascivo crin, Cesarea fronda.  
 „ Sì, sua figlia son io; tremane, ò vile,  
 „ Sotto di quella ancora  
 „ Clamide infauista. Hò cuore  
 „ Per sostener in fondo a cento piaghe  
 „ La gloria mia; Leotio al fianco hà un ferro

„ Af-

„ Afsai pungente ancor per vendicarle.

*Art.* Ah magnanimo Augusto, oltre cotanto

Può spingerti l'infano  
 Cieco furor di passion plebea?

Eh nò, vinci Signor, vinci te stesso;  
 E lascia in libertà quel cuor pudico  
 A chi pria l'occupò.

*Cost.* Tù l'occupasti,

Perfido, il sò, ma saprò torti questo  
 Acquisto mal difeso

Contro l'auttorità del tuo Sovrano

Vanne, e a lasciar t'appresta

L'amor di Teodate, ò quella testa.

*Art.* Sì, tiranno, sì, la testa;

Eccola

Tronchela

Senza pietà.

Idol mio, sul tuo bel viso,

Pria di scendere all'Eliso,

Lieta l'anima verrà.

Sì &c.

*Cost.* Vedi, se ben cominci

L'opre sue l'amor mio. Tant'è, l'hò detto.

Amica, ò moglie.

*Teod.* Eh scellerato, parla

Con baldanza cotanta

A chi di Teodate hà men di cuore.

Ad ambe le proposte

Getto in faccia un rifiuto.

Esercita, crudele,

(te;

Quanto puoi dal tuo foglio, e strazj, e mor-

Parlo da grande, e soffrirò da forte.

Non hò cuore per amarti,

Havrò cuore per soffrire

Quanto può la crudeltà.

B

3

Fò



Fò mia gloria lo sprezzarti,  
E sprezzandoti morire,  
La mia gloria adempirà.  
Non &c.

## S C E N A XII.

*Niceforo, Costantino, poi Irene con  
Mauritio.*

*Nic.* Signor, già cinge il bosco (va)  
Lo stuol de veltri, e timida ogni bel-  
Ne paventa i latrati, e si rinselva.

*Iren.* Dalla rete però guizzò la prima  
Sperata preda.

*Nic.* Augusta! *finge smarrirsi*

*Iren.* Duce, non ti smarrir; di Costantino  
Hai gran parte nel cuor. Figlio.

*Cost.* Che fia!

*Iren.* Vivo ancora, e ti veggo  
Per clemenza d'un Nume,  
Che diè forza al rimorso  
D'uno sforzato traditor. Dovea  
Un sacrilego ferro  
Squarciarmi il sen; un'orrido comando  
L'impose; una mercata  
Ubbidienza ad essequirlo spinse  
Il piè, ma non il braccio,  
Che opportuno il trattène un pentimèto.

*Cost.* Che sento! o Dei pietosi.

*Nic.* Ah donna Augusta,

Da

Da qual'antro d'abisso  
Uscì la furia parricida? e quale  
Detestabile mostro  
Die l'orribil comando?  
E ferri, e fiamme, e serpi,  
E fiere, e precipizj; il tutto è lieve  
Gastigo al gran delitto.

*Iren.* Tanto zelo in Niceforo? sì forte  
E la fè, ch'egli guarda al mio gran sangue?  
Eh getta traditor, getta dal volto  
La maschera infedel, che ti nasconde.

*Nic.* Io traditor!

*Iren.* Ah Cesare, costui  
Già stende il braccio a sveltarti di fronte  
L'augusto allorò; il cuor materno è il solo  
Tuo difensor, ch'egli paventa; oppresso  
Da un ferro parricida  
Egli volealo; ei diè la legge; ed ecco  
In Mauritio il pentito  
Ministro dell'atroce empio misfatto.

*Cost.* Mauritio!

*Nic.* Ah ingrato; è questa  
De beneficj miei l'alta mercede?

Io comandai d'Irene  
A te la morte? e dove? e come? e quando?  
Dillo, s'hai cuor, ma pria guardami in vol-  
„ Guarda il mio ferro, e guarda (to,  
„ Questo petto, che serba ancora impresse  
„ L'onorate vestigia  
*Mauritio stà sempre in sembiante d'atto-  
nito, e confuso.*

„ Di cento piaghe, onde versai cotanto  
„ Di sangue a prò di questo Soglio Augusto.  
Parla sì, parla, di.

*Cost.* Quel contumace

B 4 Sià



Silenzio . . . . .

*Iren.* Egli paventa

La possanza del reo . Mauritio , sciogli  
Omai gli accenti ; all' ombra  
Del Lauro Imperial nulla si teme .

*Nic.* O parla , ò sia con pace

Di Cesare , e d' Augusta , io quì ti sveno .

*Iren.* Nò nò , più che vorresti ,  
Ei parlerà .

*Cost.* Che tardi ?

Vuoi , che il braccio de rigidi littori  
Frà strazj di tormenti  
Ti strappino di petto  
Le custodite voci ?

*Nic.* Favella , o mostro .

*Iren.* Olà , del mio perdono  
T' abusi ancor ?

*Maur.* Ch' io parli ?

Ch' io parli dunque ?

*Nic.* ) a 2. Sì .  
*Iren.* )

*Mau.* Sovrano Augusto ,  
In faccia a quella morte ,  
Che dal vendicator genio del Trono ,  
E in modo egual dal mio rimorso io temo ,  
Mentir non sò . Niceforo è innocente  
Dell' imposto delitto .

*Cost.* Che dunque ?

*Iren.* Traditor !

*Mau.* Perdona Augusta ,  
S' io tradisco il tuo voto , e il giuramento  
Dell' amor mio ; Cesare , Irene spinta  
Da un feroce desio  
Di strapparti Niceforo dal fianco ,  
L' orribile impostura

A

A me dettò .

*Iren.* Fellon .

*Cost.* Lascia , ch' ei parli .

*Maur.* Fremea dentro al mio petto

L' attonita virtù ; ma in onta a questi  
Fremiti tuoi , sovra un Cesareo letto ,  
In cui , premio dell' opra ,  
M' accolse Irene , un consolato amore  
Ne trionfò ; quì venni  
Testimonio infelice  
D' una colpa sognata ;  
Ma con tanto di fuoco  
L' assalita innocenza  
Sul volto di Niceforo m' apparve ;  
Ch' io non seppi . . . .

*Iren.* Ne s' apre una voragine d' abisso ?

Ne disciolgonfi in fulmini le sfere ?

Nè Cesare , nè voi stupidi Greci ,

Stendete ancora a vendicarmi il braccio ?

Oltre cotanto ardisce

La fellonia ? me fabra

D' una impostura additi ?

A me tu getti in volto

Lo scorno d' impudica ?

O mostro , o drago , o furia , o se di peggio

Hà di te nel suo sen l' immonda dite .

Quà verghe , quà flagelli , e ferri , e incendi

Che tardi Costantino , e che pretendi ?

*Cost.* Pretendo , o donna rea ,

Punir in te due colpe enormi entrambi ,

E vendicar de Cesari oltraggiati ( gue .

Il letto , e le memorie , e l' ombre , e il san-

Quella parte del tuo , che tutto in faccia

Mi spinge il mio rossor , io ti rigetto .

Son Cesare , e non figlio , e tu non sei

B 5 Ne



Nè Augusta più, nè Madre. Illustri Greci.  
 Io figlio di Leon, io dell'Impero  
 L'erede sono; assai sovra il mio Soglio  
 Questa furia regnò, superba, infida;  
 E ciò, che con tormento  
 M' esce dal labbro, oggi impudica ancora.  
*Iren.* Eh dimmi, sì superba,  
 Dimmi infida, o crudel, ma d'impudica  
 Ti ritorni nel cuor la voce indegna.  
 Voi della mia innocenza,  
 Eccelsi Numi in testimonj invoco,  
 E te del mio gran Sposo  
 Ombra, che vai distinta  
 Dal volgo degli Eroi  
 Per l'ampie vie de i fortunati Elisi.  
 Più di te, più di voi  
 Havrà credito in Grecia una impostura  
 D'un cuor plebeo? che non si tenta, o Au-  
 Trar da quel petto infame (gusto,  
 Per le vie che tormenti un disinganno,  
 Che la tua, che la mia gloria ci renda?  
*Nic.* Vuol, che si perda infrà supplicj il solo  
 Testimon di sue colpe. *piano a Cost.*  
*Mau.* A me flagelli,  
 Cesare, a me tormenti. In mezzo a quanto  
 Può mai tentar la crudeltà ingegnosa,  
 Confermerò le colpe  
 D'Irene, che son mie; saran gastighi  
 In me tutti i supplizj, e non esami.  
*Cost.* Del Senato al giudizio  
 Mauritio si riserbi.  
 E tu, donna sleal, lascia le insegne  
 Profanate vilmente. In Lesbo avrai  
 Misera, qual plebea, diseredata,  
 L'esilio tuo; ti lascio

Una

Una vita, ch'è pur fonte infelice  
 Della mia, perchè tua, meno a me cara.  
 Guerrieri; e vostro il dritto  
 D'acclamare gli Augusti; appello voi  
 In parte de miei sdegni.  
*Nic.* Solo Cesare regni  
 Della Greca Anfitrite in sù la riva.  
*Coro.* Irene parta, e Costantino viva.  
*Iren.* Irene partirà, se il vuole il cielo,  
 Se il vuol la Grecia, e se l'impone il figlio,  
 Misera, qual plebea, diseredata,  
 Ma sempre, e grande, e forte, ed innocete.  
 „ Perdo la mia corona,  
 „ Ma non la mia virtù; questa mi ferro  
 „ Tutta nel cuor, quella depongo al piede  
 „ Del sempre caro sì, mio Costantino.  
 Figlio, nome sì dolce  
 Non scorderò giammai, di queste vene  
 Tu la parte miglior unica, e sola;  
 T'abbandono un'impero  
 Retaggio tuo, ma custodito assai  
 Dal materno amor mio; per premio solo  
 Di vigilie cotante  
 Ch'egli mi costa, e di quel sangue illustre,  
 Che succhiasti bambino à questo seno,  
 Perdona, se ti piace  
 Condannar il mio fasto, alla mia fama:  
 Ella è pura, ella è chiara, ella è pudica.  
 Tel chiedo con le angoscie  
 Tutte dell'alma mia, l'ombra tel chiede  
 Sin da gli Elisi suoi del tuo gran Padre.  
 Figlio, Augusto, cor mio.  
*Cost.* Non mi sei Madre.  
*parte seguito da Niceforo, e da*  
*Mauritio.*

B 6

Iren.



*Iren.* Non più Madre! nò, crudele,  
 Non può tormi il mio furore  
 Le ragioni del tuo sangue,  
 Son' Augusta, e son fedele;  
 Pria che offendere il mio onore,  
 Caderò vittima esangue.  
 Non &c.

*Fine dell' Atto Primo.*

ATTO



# A T T O

## SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Sala, in cui sono ragunati i Senatori  
 con Trono, in cui siede.

*Costantino, Leontio, e Niceforo à parte  
 siedono.*

**C.** Solo io qui regno, ò Greci: Irene oppressa  
 Da due fordide colpe  
 Precipitò. Soverchiamente ingorda  
 D'una sovranità, che non vedesse  
 Uguale a se, tutte atterrò le sagre  
 Leggi del Cielo, e di natura i dritti.  
 Rapir ella volea  
 Lo scettro a questa mano,  
 A cui scese dal pugno  
 Di Leon vostro Cesare, e mio Padre.  
 In Niceforo solo,  
 Braccio, e mente del foglio, ella temea  
 L'argine a suoi disegni;

Ad



Ad abatterlo spinse una impostura  
 Detestabile, atroce; e perche sempre  
 Un gran delitto a maggior colpa è grado,  
 Con impudichi amplessi (o scorno eterno  
 Del gran sangue de Cesari) la fede  
 Mercò per l'opra indegna  
 Di Mauritio, che tratto  
 Dal suo rimorso, a me dinante espresse  
 La serie de delitti;  
 Io mi svenai nel cuore  
 Il costume di figlio,  
 E la donna sleal spinsi dal Trono,  
 Sù cui, or che son giusto (sto.  
 Sin contro il sangue mio, più sono Augu-  
 Le. Freme, Signor, sin dentro al suo sepolcro  
 Di Leon la grand' ombra  
 Contro un giudizio oggi rapito a forza  
 Da una orribile frode  
 A quella mente augusta, onde tu reggi  
 Saggio, e giusto e gualmète il Greco mōdo.  
 Da che vide Bizanto  
 Sù l'erto di quel Trono Irene assisa,  
 Ei ne adorò, più che sul crine il raggio  
 Del Cesareo diadema,  
 E nel cuore, e nell'opre,  
 Tutti innocenza i candidi costumi;  
 Or basterà per dissipar l'illustre  
 Testimonio d'un popolo fedele,  
 L'essecrata impostura  
 D'un traditor? E tale  
 Non udita, indifesa,  
 Per cieca passion, che il cuore inganna,  
 E si giudica Irene  
 E Madre, e Imperadrice, e si condanna?  
 Nic. E da quando un vassallo

Con-

Contro i sagri immutabili Decreti  
 Del suo Signor' osa latrar à fronte  
 Dell'alta Maestà, che li difende?  
 Questi, o Leontio, è un perfido attentato,  
 Che assalta i dritti augusti  
 D'una sovranità, che indipendente  
 Regna sul foglio.  
 Leon. Adulator infame,  
 Non buon vassallo, è chi lusinga in petto  
 Al suo sovrani mal composti affetti;  
 E Leontio non sà ....  
 Cost. Leontio sappia,  
*scende furioso dal Trono.*  
 Che ad illustrar le menti de sovrani  
 Scende dal Cielo un raggio  
 D'alta Divinità, che al debil guardo  
 D'un vassallo orgoglioso  
 Vertigini cagiona, e getta abbagli.  
 E sappia poi che dietro a questo raggio  
 Vola un fulmine ancor sovra la testa  
 Di chi la mia sovranità calpesta.  
 Leon. Ma ruota ancora il fulmine ritorto  
 Sovente il Cielo . . . .  
 Cost. O là, parti, o sei morto.  
 Le. Partirò; non perchè porte  
 Al mio cor qualche spavento  
 Quella morte, che minacci.  
 La riguarda l'Uom, ch'è forte  
 Come il fin de suoi tormenti,  
 Scioglimento de suoi lacci.  
 Partirò &c.

S C E



## S C E N A II.

*Costantino, e Niceforo, poi Teodate con Irene  
in abito vile.*

*Cost.* **A**H mio caro, Niceforo, raviso  
Ne volti del Senato  
Un dolor, che condanna il mio decreto.

*Nic.* E nel popolo ancora  
Serpe un feditioso  
Rumor, che Irene assolve.  
Ciechi egualmente il volgo, ed il Senato  
Non contemplano in essa,  
Che una Larva apparente  
Di bugiarda virtù. L'occhio d'amore  
Non conosce delitti in chi gli è oggetto.  
E' colpevole Irene;  
Ma quando ancor fosse innocente, sempre  
Periglioso vicino è del Sovrano,  
Chi de sudditi in cuor regna cotanto.  
Chi più s'ama dal popolo soggetto,  
Quegli è più Rè.

*Teod.* D'Irene,  
Signor, l'ultimo pianto  
Ti giugne al piede, eccola.

*Cost.* Da Bizanto  
Non ancora parti?

*Ire.* L'ultimo è questo  
Momento, in cui mi vedi, in cui ti veggo,  
Mio figlio Augusto; in questi  
Due titoli ravisa  
La suddita, e la Madre;  
Quel di Sovrana, abbandonai sul Trono  
Sù

Sù cui sò, ch'egli è teco il tuo rimorso.  
*Cost.* Ahi pur troppo il risento. *a p.*  
*Iren.* Quelli mi dier l'un la tua legge, e l'altro  
La legge di natura; ambi a me cari,  
Perche parton da te; da te, che sei  
E tiranno, e crudel, sempre cuor mio.  
Ciò che mi diè fortuna,  
Tutto ti lascio, e gemme, ed ori, e scettro,  
Tutto però più vile  
Del materno amor mio; ne sei l'erede  
Mal grado al tuo furor.

*Cost.* Dolor, che parli  
Nel mio debole cor? *a p.*

*Iren.* Ciò, che a me serbo  
E la mia gloria. Ah questa  
Non mi si tolga, ò mi si renda, il prezzo  
Ne sia quel sangue mio, ch'hai nelle vene,  
E se questo non basta,  
Prèditi ancor quel, che nel cuore io ferro.  
Parto, mio Costantino;  
Ma se per tormi, o Dio, l'ingiusto scorno  
Tù mi chiami a morir, a te ritorno.

L'ultimo amplesso almeno  
Non mi negar, ò figlio,  
Non mi negare almè l'ultimo ad-  
L'ultima volta al seno (dio.  
Prima del duro esiglio  
Dà ch'io ti stringa, o core del cor mio.

L'ultimo &c. *parte.*

*Cost.* O con qual stretto vincolo di sangue  
Leghi natura i figli:  
Mal grado nostro ancora  
Dobbiam seguirti.

*Nic.* E che? d'un pentimento  
Capace è un cuore Augusto,

Che



Che due colpe castiga, onde ameriti  
 Sono il talamo eccelso, ed il tuo foglio?  
 Vivrà forse in Bizanto  
 Irene ancora? e a stimoli del fasto  
 Su'l cuore aggiugnerà per atterrarti  
 Que' più feroci ancor della vendetta?  
 Eh cuor, Cesare, cuore;  
 Se purgasti l'impero  
 Da quella furia, svena anche il suo amore.  
*Teod.* Detestabil consiglio. *a p.*  
*Cost.* Sì, la mia tenerezza  
 Ceda alla mia virtù. Raccolga in Lesbo  
 I suoi spasimi Irene, e i suoi delitti.  
 Và Niceforo, e veglia  
 Sui moti de' vassalli. In te confido.  
*Ni.* Guarda con cento luci un cuor, ch'è fido.  
 Due cardini sono  
 Del Regno, e del Trono  
 L'amore, e il timor.  
 Il primo è il più forte,  
 Ma l'altro ha la sorte  
 D'opprimerlo ancor.  
 Due &c.

## S C E N A III.

*Costantino, e Teodate: poi Artemio.*

*Cost.* **V**ive ancor, Teodate,  
 Leotio per pietà dell'amor mio;  
 Egli più vede in esso  
 Il Padre del mio ben, che un mio vassallo  
 Superbo, e contumace.  
*Teod.* Infelice virtù, quando la guarda  
 Di

Di politica rea ciglio geloso.  
 Il zelo di Leontio  
 E la sua colpa, il sò; ma se l'assolve  
 Un lusingato amor, ei si condanni.  
 Nell'ultima fortezza  
 Sempre è più chiara una virtù punita.  
*Cost.* E de' sensi paterni  
 Pur ti veggo ancor piena, e non paventi  
 Ciò, che contro codesta  
 Virtù, che vanti, può d'un coronato  
 Amor la forza?  
*Teod.* E che può mai codesta  
 Forza d'un coronato amor, che giunga  
 A dar spavento a chi morte non teme?  
*Cost.* Ciò, ch'egli può veggalo ormai la tua  
 Ostentata ferezza. A me.  
*Teod.* Che tenti  
 Mostro d'abisso?  
*Cost.* Io voglio.  
*Art.* Augusto; queste  
 Non son già del lascivo  
 Caligola le sale empie impudiche:  
 Ereditò Bizanto  
 Le Romane virtù, non le sozzure  
 De' suoi Tiranni.  
*Cost.* Al mio Cesareo aspetto  
 Chi ti appellò?  
*Art.* La gelosia di questa  
 Vergine illustre avvicinata al foco  
 D'un giovane possente, e ardito amante.  
*Cost.* E pur t'avvampa ancora in sen codesto  
 Proscritto ardor. Or senti Teodate:  
 Tu dispera un'amor, ch'è tua rovina;  
 Spegni ad Artemio in petto,  
 Spegni nel tuo la mal concetta fiamma,  
 O co-



O costui reso esangue,  
Mal grado a te, la spegnerà col sangue.

Avezzatevi, o pupille

Belle sì, ma troppo fiere,

A guardarmi con amor,

O vedrete quali stille

Care a voi ma troppo altere

Verferò col mio furor.

Avezzatevi &c.

## SCENA IV.

*Teodate, & Artemio.*

**A.** CHE non affretta, anima mia, Leontio  
Le nostre nozze? opprimerè con esse  
La speme del tiranno.

*Teod.* Irene afflitta impiega

Del mio gran genitor tutti i pensieri.

*Art.* Efsa partita . . . . .

*Teod.* Andiamo, e gli si additi

Tutto il tuo rischio, e tutta la mia pena.

*Art.* A me toglie la mia la tua costanza.

*Teod.* Vive nell'amor tuo la mia speranza.

Sinche vi veggo o fulgide

Pupille del mio ben

Piene dell'amor mio,

Temer non sò.

Minacci l'empio un folgore.

A danni del mio sen,

Ancor che atroce, e rio.

Lo sprezzero.

Sin &c.

SCE-

## SCENA V.

*Artemio.*

**I**N onta alle minaccie  
D'un rivale tiranno  
Sento dentro al mio cor la cara face,  
Che v'è lieta serpendo, e gli dà pace.

La fedeltà

Della mia bella

E quella stella,

Che mette in calma

L'anima mia.

La crudeltà,

Non mi spaventa,

Ne si tormenta

Certa quell'alma

Da gelosia.

La Fedeltà &c.

## SCENA VI.

Bosco montuoso con capanna.

*Irene sola in abito villareccio.*

**S**I poco zelo, o stelle,  
V'è fra voi, stelle ree, per l'innocenza?  
Lice cotanto al tradimento? Un figlio  
Gli cede il cor mal grado  
A i robusti rimproveri del mio

San



Sangue che l'empie? io sono  
 Misera si per vostro error, ma grande,  
 E magnanima ancor per vostro scorno.  
 Hò perduto un'impero,  
 Ma regno ancor sovra me stessa, e regno  
 Sovra la tirannia d'empia fortuna.  
 Vesto di vili spoglie  
 L'anima Augusta, e niego à Lesbo un piede  
 Avezzo a calpestar Troni in Bizanto:  
 Copro di questa selva  
 Fra l'ombre opache un grande amor, che  
 Niega d'allontanarsi (ancora  
 Da un figlio ingrato.

## S C E N A VII.

*Leontio, Irene.*

*Le.* **I**Nvitta Augusta, intero  
 Non perdesti lo scettro; ancor tu regni  
 Su la parte miglior, ch'è il cuor de Greci.  
 Perorò vanamente  
 Sul labbro mio la tua innocenza al Soglio  
 Di Costantin, ma nel Senato io vidi  
 Le marche d'un dolor, ch'è tua speranza.  
 Dal popolo s'acclama  
 D'Irene il nome, e tutto spira amore  
 Per te Bizanto. Ubbidente io vengo  
 Col grande annuntio. Ecco la destra, e il  
 Per renderti sul Trono (brando;  
 Basta alla tua fortuna un tuo comando.

*Ire.* Leontio, facilmente  
 Si lusinga l'amor al primo raggio  
 Ancor che passeggero di speranza:  
 Alla

Alla sola avra istabile del volgo  
 Male si affida; ed il Senato avezzo  
 A tollerar del suo fervaggio il giogo  
 Adorerà nel suo sovrano ancora  
 Vn'ingiustizia conosciuta. Io tutta  
 La mia speranza veggo  
 Nell'innocenza mia; par, che negletta  
 La lasci il Ciel tal volta,  
 Ma poscia è de suoi sguardi il primo impe  
 E se la mia grandezza (gno.  
 Di Costantin sù le rovine è posta,  
 Toltane la mia fama, il vostro ajuto,  
 Numi del Ciel, mi spiace, e lo rifiuto.  
 Sento scherzarmi in petto  
 Un lampo lusinghier di bella spene  
 Ma solo il fine aspetto  
 Dall'innocenza mia delle mie pene.  
 Sento &c.

*entra nella Capanna.*

*Leon.* Tanta virtù se abbandonate, ò Cieli  
 Il mondo vi dirà fordi, ò crudeli.  
 Io vi chieggo il vostro zelo,  
 Dei del Cielo,  
 Contro il fasto d'un tiranno;  
 Trovi in voi qualche clemenza  
 L'innocenza  
 Calpestatà dall'inganno.  
 Io vi &c.  
*segue Irene nella capanna.*



## S C E N A VIII.

*Costantino incalzando una fiera, che fugge.*

**A**L fin tu cadi, irfuta  
Furia del Bosco; e tale  
Cadrà quel, che minaccia il Greco lido,  
Bulgaro altiero oltre il confin d' Abido.  
Mà delle stanche membra  
Mal reggo il peso; in fin che giùga il folto  
Stuolo de cacciatori, il pino annoso  
Custodisca con l' ombre il mio riposo.

Crudele Teodate, ed empia Irene,  
Furie dell' alma mia, mi tormētate;  
Unite ingiustamente alle mie pene  
Al mio fāgue, al mio amor entrābe  
Crudele &c. (ingrate.  
*si addormenta.*

## S C E N A IX.

*Niceforo, Costantino addormentato,  
poi Leontio, e doppoi Irene.*

*Nicef.* **D**A qual provida stella (solo  
Son' io qui scorto? Costantino e  
E abbandonato ei dorme! Irene oppressa,  
Che più mi resta? In queste  
Opache della selva  
Tenebre amiche a miei disegni, resta  
Sepolto il mio delitto. E qual delitto?  
Quello, che acquista un Trono,  
L' or-

L' orror ne perde. I Greci  
Crederan Costantino  
Dalle parti d' Irene  
Sagrificato. Ei mora. Al genio altero  
Di Niceforo sia  
Nella selva fedel preda l' impero.

*Niceforo impugnato un coltello, gettato prima  
il Fodero in vicinanza della capanna, si  
aventa per ammazzare Costantino, che dor-  
me; in questo esce Leontio, che gli si oppone  
con la spada alla mano.*

*Leon.* Indietro, traditor.

*Nic.* Ah scelerato.

*In ciò dire getta il coltello vicino pure alla ca-  
panna, e si getta alla pressa della spada di  
Leontio, e nel medesimo tempo Costantino  
si sveglia, e vede Nic. contrastando con Leon-  
tio per levargli la spada.*

*Cost.* O là

*Leon.* Signor

*Nic.* Augusto,

Costui....

*Leon.* L' Empio Niceforo volea....

*Nic.* Col ferro, ch' egli stringe....

*Leon.* Toglierti a vivi.

*Nic.* Insidiava al tuo

Cesareo sen,

*Leon.* Io traditor? io, che arrestai nel tuo

Detestabile pugno

La parca infame?

*Nic.* O fiera, o portentosa

Audacia d' un fellon. Me del tentato

Parricidio tu accusi?

Me, che l' inerme seno

Per scudo al mio sovrano

C

Nell'



50 A T T O

Nell'improvviso assalto  
 Del tuo vil tradimento inerme offeristi  
 Tu, che stringi la spada  
 Rea della sagra machinata strage?  
 A me pende dal fianco  
 Innocente l'acciaro.  
 Di, perfido, qual ferro  
 Stringeva il pugno mio?

*Iren.* Questo, ò fellone  
*Gionta Irene poco prima inteso il contrasto, e  
 ritrovato il coltello gettato da Niceforo, a-  
 vanzataasi, lo presenta a Costantino.*

*Cost.* Irene!

*Nic.* Ah eccelsi Numi,  
 Con qual provido zelo  
 Vegliate voi su i casi de Monarchi!  
 Signor, in questa selva, in cui sovente  
 Ti appella il tuo piacer, t'attese al varco  
 Il dispetto d'Irene; anche il suo braccio  
 Ribelle a i sagri dritti di natura,  
 Pronte avea l'armi sue per isvenarti.  
 Eccole in pugno il ferro; essa l'ostenta  
 Fallace testimon del mio delitto.  
 Vedile, augusto, à piedi

*Leva da terra il fodero del coltello da lui getta-  
 to, e lo presenta a Cost.*

Il fodero gettato. O grande, o somma  
 Pietà degli alti Cieli; o mal tessuta  
 Frode infelice.

*Iren.* O Cieli spergiurati  
 Dal peggior de viventi, ancor non scende  
 Un de fulmini vostri?  
 Temilo, traditor, temilo almeno  
 Nel sembiante d'augusta.  
 Costantin, nel tuo seno

Un'

S E C O N D O .

51

Un' aspide nodrisci.  
 Temi sino i respiri  
 Di quel barbaro cuor, temi quel fasto,  
 Che per salir sù l'erto del tuo foglio,  
 Come ottenne da te la mia corona,  
 Vuole dal suo furor, vuol la tua testa.  
 Io nemica al mio figlio?  
 Io fellow? io ribaldo?  
 Se asserirlo potè quel labbro infame,  
 Potrà crederlo mai d'Augusto il cuore?  
 Scellerato, egli è vero,  
 Sono sì sono ingiustamente offesa;  
 Ma in onta a quel dolor, che mi divora,  
 Sò sèpre Augusta, e sempre Madre ancora.

*Leon.* Se non bastano, Augusto,  
 Le Sagre ire d'Irene, e l'eloquenza  
 Dell'amor suo, per accertar la colpa  
 Del superbo Niceforo, concedi,  
 Ch'io ne cerchi col brado in egual pugna  
 Un certo testimon nelle sue vene.

*Nic.* Sì sì, Signor, permetti,  
 Ch'io punisca in Leontio un tuo ribelle,  
 Un empio parricida;  
 Poi recherò la spada  
 Tinta nel sangue reo d'Irene al piede;  
 Perche mi passi il sen; Tutto il suo sdegno  
 Per me divampa, il sò. La tua clemenza  
 Nel geloso suo cuore è il mio delitto.  
 L'ambizion di ritornare al foglio,  
 E quella forse ancor di regnar sola,  
 Cederanno all'amor di quel, che ostenta  
 Carattere materno.  
 Plachisi il suo dispetto  
 Con la mia morte, e Cesare è sicuro  
 Dall'insidie temute.

C 2 Della



Della tua sicurezzza , e del suo sdegno  
Della mia vita il sacrificio è degno .

*Ire.* Si , si , concedi , o figlio ,

Questo fatal cimento .

Purche si svelga dal confin del Mondo

Questo aborto di furia , questo tuo

Periglio insidioso ,

Tutto di me si creda .

*Leon.* All'armi dunque .

*Nic.* All'armi .

*Cost.* Getta , fellow , al mio Cesareo piede

La sacrilega spada .

Di Niceforo assai

Nota è la fede al genio nostro . Il colpo

Partia dalla tua man .

*Ir.* Leontio dunque !

*Cost.* Irene , è questa Lesbo , a cui ti spinse

La sovrana mia legge ?

Tal l'esleguisti ? ah donna

Per empia ambizion di umanata ;

Opportuna all'insidie era la selva

Per attendere la vittima d'un figlio ;

Al Nume del tuo fasto

Ora Leontio il Sacerdote e questa

L'ora del Sacrificio . A voi soldati .

*Alle sue genti , che saranno giunte poco prima .*

Si disarmi il fellow ; si custodisca

In distinta prigion la copia rea :

Dell'error suo sia giudice il senato ,

E chi tanto peccò tema il suo fato .

*Iren.* Inorridite , o Cieli ; un figlio estinta

Vuol la Madre innocēte , e sol per questo ,

Che il crederla colpevole gli giova .

Ma doppo questo orror , cieli clementi .

Sospendete sovr'esso

Le

Le immortali vendette .

Mio Costantino , e caro , io t'abbandono

In balia d'un tiranno

Perfido , inesorabile , superbo ,

Sprezzator d'ogni legge , e d'ogni Nume .

Pur mi vuoi morta , muoiasi , s'adempia

Non sò , se quel d'un mostro , è il tuo desio .

Poi che quest' alma svelta

Dal cadavere mio giunga alle sfere

Squarciami per pietà , squarciami il pet-

E ne esamiua il cuore ; (to ,

Pieno di te tu le vedrai , e pieno

D'onestà di fortezza , e più d'amore .

Tale d'un tuo sospiro

Almen l'onora ; e la natura , e il Cielo ,

La pietà , la Giustizia , ogn'un lo impone .

*Cost.* Agrippina tu sei , non io Nerone .

Tutto furor , o barbaro ,

Tutto dispetto , o perfida ,

Per te farò per te .

Crudele inesorabile ,

Spietato , ed implacabile

Palpita un cuore in me .

Tutto &c.

parte

SCE-



## SCENA X.

*Irene e Leontio.*

*Leon.* E Questo, Augusta, il nodo  
 Che all'amor mio sperar tu conce-

*Ir.* Leontio, altri pensieri (desti?)

Chiede il tempo presēte. Armiamci, o fido,

D'una virtù, ch'ancor nel punto estremo

Grandi ci renda.

*Leon.* E attonita la morte

Vegga Leontio invitto.

*Iren.* E Irene forte.

*Leon.* T'amerò fin nell'estremo

*Iren.* Anche all'or mi farai caro

à 2. Dolce fiamma

Del mio cor.

*Leon.* Il mio Fato più non temo;

*Iren.* Il morir non mi fia amaro.

à 2. Teco unito

Nell'amor.

*Fine dell' Atto Secondo.*

A T T O



## A T T O

## TERZO.

## SCENA PRIMA.

Armeria, dove è custodita Irene con  
 Guardie. Notte.

*Irene.*

**F**leri ordigni di morte, io vi riguardo  
 Con meno di spavento,  
 Che di diletto; foste  
 Delle vittorie mie stromenti un tempo,  
 Siete ne miei disastri  
 Cote di mia virtù. Più di voi fiero  
 E' il cuor di Costantino; e pur quel cuore  
 Della mia debolezza è il solo oggetto.  
 Quel cuore ingrato è la mia morte, e sēto  
 Tutto nella sua colpa il mio tormento.

*siede sovra un fascio d'armi.*

Sei men aspro, o ferro annoso,  
 Di quel cuore acerbo, e rio  
 Che si palce del mio pianto;  
 Almen tu porgi pietoso

C 4 II



Il riposo al fianco mio,  
Quegli in toglierlo hà il suo vanto .  
Sei &c.

## S C E N A II.

*Irene, e Niceforo.*

*Nic.* **A** Augusta, al Trono; questi,  
Che tuo nemico appelli,  
Ti presta il braccio.

*Ire.* E forse

Animato quel braccio  
Da un rimorso del cuor? ma per qual via  
Mi richiami al mio Trono?

*Nic.* I Greci armati  
Traggono contro la Reggia i loro sdegni  
Per gettarne il tiran.

*Iren.* Chi! Costantino?

*Nic.* Sì, quel figlio crudel, che del tuo sangue  
Sitibondo già spinse  
Per trarlo dalle vene un suo comando.

*Ire.* La mia morte egli impose?

*Nic.* E a me l'impose,  
Poiche i fremiti udì della baccante  
Sedition, che ti richiama al foglio.  
Mà Niceforo abborre  
Più, che morte il delitto  
D'un figlio ingrato. Ah Irene, Costantino  
Spronò Mauritio all'impostura atroce,  
Per cui qual impudica,  
E qual machinatrice  
Di sagrilega frode  
Ei ti balzò dal Greco foglio.

*Ire.*

*Iren.* Ah indegno,  
Veggio l'indole infame  
Del nuovo tradimento. A Costantino  
Non diè Leon, ed io non diedi un cuore,  
In cui possa covar colpa sì nera.  
Se piace a Costantino  
La morte mia, tu la rendesti ad esso  
Plausibile, o fellon. S'essa gli giova,  
Per sedar della Grecia il reo tumulto  
Il materno cuor mio non la ricusa,  
Tu mi richiami al foglio  
Per trovarvi un'asilo;  
Empio, ma non l'avrai. Se regna Irene,  
Ti prepara a soffrir quanto d'atroce  
Può porre in uso una vendetta augusta.

*Nic.* E questi il prezzo, Irene,  
Del viver tuo, ch'è in mia balia? D'un  
A cui ti fò i sentiero? (Trono,

*Iren.* E ch'io vi falga  
Su l'oppresso cadavere d'un figlio?  
Che questa vita io debba  
Ad uom sì reo? No, traditor, la prendi;  
Se il cuor ti basta; ma per trionfarne  
Quel braccio è poco. Appella  
Il tuo Mauritio teco, appella quanti  
Seguaci hà il tuo furor dentro a Bizanto,  
Questo ferro, ch'io stringo,  
*impugna una spada presa dall'armeria.*  
Contenderà la gloria a miei nemici  
Di trarmi in olocausto all'odio loro.  
Su via, che tardi? impugna  
La spada detestabile; t'affretta;  
La mia vita, o la tua la parca aspetta.

*Nic.* Ah perduti disegni. *ap.*

Sì, sollo, Irene, sollo;

C 5

Di



Di soverchio tu affidi  
 Nell'infana baldanza  
 D'un popolo incostante. Egli te acclama,  
 Perche di Costantino i vizj abborre;  
 Ma chi sà, che lo scet tro  
 Del temuto Oriente  
 Non giunga ad una man di cui tu tremi.

*Iren.* Ah perfido; svelato  
 Già che troppo non è l'empio disegno.  
 Cerchi frà un labirinto di delitti  
 La fronda Augusta. Eh traditor, cotanto  
 Credi stollidi i Numi,  
 Cieca la Grecia, e affascinato il mondo?  
 Me viva, e Costantino  
 Pieno di vita ancor....

*Nic.* Sì, Costantino  
 Pieno di vita ancor, te viva ancora,  
 Posso premer un trono,  
 Che fù de miei grand' avi alto retaggio.  
 E forse....

*Iren.* E forse regnarai? ma senti  
 Sai tu qual sia la base,  
 Per cui si salga al trono di Bizanto,  
 In questa cieca notte atra, e funesta?  
 Senti, e trema, o fellon.

*Nic.* Che?

*Iren.* La tua testa.

*Nic.* Sì, regno, ò morte, sì,  
 Prima che venga il dì,  
 Niceforo vedrà;  
 Ma Costantino in tanto  
 Frà il suo sangue, ed il tuo pianto  
 Naufragante si vedrà.

Si regno &c.

SCE-

## S C E N A III.

*Irene, poi Leontio, e Teodate.*

*Iren.* **D**Eh foccorrete, ò Cieli,  
 Il mio figlio, il cor mio.  
 Ma qual fiero rimbombo  
 D'armi guerriere! è forse  
 Lo stuolo de littori  
 Spinto da Costantino alla mia strage?  
 Andiamo Irene andiam: col ferro in pugno  
 Ad onta d'una furia empia inumana,  
 Moriam da Imperadrice, e da Sovrana.

*Teod.* Cesarea donna.

*Leon.* Invitta Augusta.

*Iren.* E come?

Leontio; Teodate!

Tu qui? tu sciolto, e cò in pugno il brado!

*Le.* Vieni al tuo foglio; il popolo ti appella,  
 Le militie t'acclamano; il Senato  
 T'attende impaziente.

*Iren.* E Costantino?

(ferro,

E il mio figlio? Ah crudel: dimmi, quel  
 Quel ferro, o Dio, bebbe il gran sangue?

*Leon.* Vive

Costantino, o gran donna.

*Iren.* E come dunque

Tu qui, tu armato?

*Teod.* Artemio

Spinto dall'amor mio, dal mio comando,  
 A prò del genitor spronò gli sdegni  
 Del greco Marte ormai di tua innocenza,  
 Tolta la prima impression, sicuro;

C 6

E com-



E commosso al dolor di tua sciagura ;  
 Crebbe lo stuolo armato  
 Col soccorso del popolo , che adora  
 Il tuo gran nome , e gionto  
 All'ampia torre , in cui  
 Leontio il mio gran Padre  
 Lotava con l'orror della sua morte,  
 Difarmate le guardie  
 Poste ad esso dai Cesare tiranno ,  
 Atterrati iripari ,  
 Gli pose in pugno il formidal brando.  
*Le.* E con esso volai dove rinchiusa  
 T'intesi , e riserbata in olocausto  
 Al furor di Niceforo , e d'Augusto ;  
 S'oppose a i primi colpi  
 Del braccio mio la schiera infida eletta  
 Alla custodia tua , ma il tuo gran nome  
 In bocca a miei seguaci  
 Assai più , che il mio brando  
 Li fulminò , cessero il campo , ed io  
 T'apro le vie del Trono , e del cuor mio .  
*Ire.* Ma Costantino , o Dio , ma Costantino ?  
*Teod.* Dentro al ristretto delle foglie auguste  
 Lo stringe Artemio cinto  
 Dal popolo baccante  
 Che ad opprimerlo vola . Eraclio stesso  
 German d'Artemio con l'armate prore ,  
 Di che hà il sovrano comando ,  
 Per il canal , che bagna l'ampie mura  
 L'assedio incalza , e chiude  
 Alla fuga lo scampo .  
*Ire.* Non più Leontio , getta  
 Quel ferro contumace .  
 Da una rea fellonia postoti in pugno ,  
 Stringe

Stringi questo , che parte  
*Leon.* getta la spada , e riceve quella datogli da  
*Irene baciandola .*

Da una Cesarea destra ;  
 Vanne con esso ; il cieco sdegno opprimi  
 Ne ribelli d'Augusto .  
 Contro Mauritio , infame ,  
 Contro l'empio Niceforo si sfoghi  
 La lor vendetta ; immune  
 Sia di Cesare il sangue ;  
 Con l'alta autorità del mio gran grado  
 Io tel comando ; rendi  
 Costantino al suo Trono ;  
 E nel fatal periglio  
 Non viver più , se non mi rendi il figlio .  
*Leon.* Col tuo bel core in petto  
 Vado a serbarti il figlio ,  
 O a morir seco .  
 A sì bell'opra eletto ,  
 L'ardor del tuo bel ciglio  
 In seno io reco .  
 Col &c.

## S C E N A IV.

*Irene , Teodate*

*Iren.* **A**D Artemio tu vanne ,  
 Mia Teodate , ed a lui reca il mio  
 Per la vita d'Augusto alto comando ,  
 A sedar il tumulto  
 Io reco il pie .  
 Non mi rivegga il trono ,  
 A cui la voce del destin mi chiama ,  
 S'el



S'ei non mi rende ancora  
 Il caro figlio al sen, luce alla fama.  
 Rifiuto senza figlio, e scettro, e Trono  
 Senza fama ricuso e figlio, e vita.  
 Priya del figlio mio Madre non sono,  
 E viva non mi vuol fama smarrita.  
 Rifiuto &c.

## S C E N A V.

*Teodate.*

*Teod.* **A**L Duce amante io vado;  
 Porrò il freno a suoi sdegni  
 Per impresa sì giusta  
 Con l'amor mio, con l'alta legge Augusta.  
 Idolo mio,  
 Vengo a placarti  
 Con la speranza  
 D'averti in seno  
 Sposo, ed amante,  
 Nel bel desio  
 C'ho d'abbracciarti  
 La mia costanza  
 D'amor sereno  
 Trova il semblante.  
 Idolo &c.

SCE-

## S C E N A VI.

Prospettiva del Palazzo Imperiale sopra il  
 canale di Costantinopoli, con veduta in  
 lontano de due Castelli, da quali spiccasi  
 l'armata avvicinandosi squadronata per  
 il medesimo canale sotto alle mura del  
 Palazzo sudetto.

*Artemio con Soldati.*

**G**Uerrieri a voi; già d'ogni intorno è cïto  
 Dalla Greca vendetta  
 Questo di tirannia perfido albergo.  
 Spinge Nettuno ancor per atterrarlo  
 I vostri armati. A voi queste consegno  
 Remote vie; si chiuda  
 Ogni varco allo scampo  
 De Traditori, e del Tiranno. Irene,  
 D'un aspide regnante  
 Sovra il depresso orgoglio  
 Le laureate vie calchi del foglio.  
 Non risuonino le trombe,  
 Che vendetta, odio, e furor.  
 Al rimbombo di nostr' armi  
 Si disarmi  
 L'empietà d'un traditor.  
 Non &c.

*Artemio va verso il Palazzo, ed i Soldati  
 occupano le strade vicine al  
 medesimo.*

SCE-



## S C E N A VII.

*Niceforo, e Maurizio, che si calano per fuggire da una finestra del Palazzo Imperiale.*

## N O T T E.

**M.** Signor, tutto è perduto; empie la reggia  
L'infana fellonia; le prove armate  
Chiudono ancora questo  
Varco allo scampo. Vedile.

**Nic.** Costui

E il solo testimon della mia colpa. *frà se*

**Mau.** Rende l'oscura notte

Sospetto ogni sentier.

**Nic.** Lui tolto, io resto

Nel giudizio de popoli innocente. *frà se*

**Mau.** Ah Principe, del Cielo

Fremè vicino il fulmine.

**Nic.** Chi vende

Un dì la propria fede al tradimèto, *frà se*

E un periglioso amico.

**Mau.** Il nemico maggior l'abbiamo in noi;

Un feroce rimorfo

Di nostre colpe; egli ci spinge dove

La tradita innocenza

Ci attende con furor per vendicarsi.

**Nic.** Eh diam questo olocausto

Alla mia sicurezza,

E nell'orror della sua morte involta

Resti agli occhi del mondo

La

La magnanima mia colpa sepolta.

*Avvicinatosi a Maurizio lo ferisce con più colpi.*

**Mau.** Ah traditor. *cade a terra*

**Nic.** Caduto è già, ma giugne

Nemica armata gente:

Fuggasi. Opaca notte,

*Mau. v'è facendo sforzi per levarsi.*

Per togliermi allo sdegno

De Greci Dei, che fulminanti io scerno;

S'aggiungano fedeli

Alle tenebre tue quelle d'Inferno.

*Fugge lasciando Mau. a terra da lei creduto morto.*

**Mau.** Fugge il fellon, o Dio?

## S C E N A VIII.

*Costantino inalzato da Artemio con le suo genti, poi Leontio, con altre genti.*

**Cost.** **M**I precedano l'ombre  
De miei ribelli a stige,  
Pria, ch'io vi giunga.

**Art.** E forse

Non ti resta per giugnervi, che questo?

Colpo fatal.

*Nel punto, che Art. st'è per uccidere Cost. viene trattenuto da Leontio, che sopravviene.*

**Leon.** Trattieni Artemio, il ferro.

**Cost.** Leontio!

**Leon.** O contro il seno mio lo avventa.

**Art.** Tu, Duce invitto, arresti

La tua, la mia vendetta,

Quel-



Quella d' Augusta!

*Leo.* Appunto

Esce dalla gran donna

*L'* alto comando.

*Art.* Io lo ubbidisco.

*Cost.* Ah forse

Vuol riserbarmi Irene! al ferro infame  
D'un manigoldo? Alla perfidia Greca

Questa vittima usurpa,

Perche intiero il trionfo abbia la fiera  
Feminil crudeltà nella mia strage.

Facciasi; più robusta

Sarà nel gran cimento

Della vendetta sua la mia fortezza;

Frà gli strazj, e gli scempi

Invitta ostenterò la mia grandezza.

Sotto alla stessa

Falce di morte

Invitto, e forte

Saprò scherzar;

E fin sù l'ara

Della vendetta

La sua faetta

Saprò spezzar.

Sotto &c.

Sù via, traggami il vostro

Portentoso furor ai pie superbo

Della vostra tiranna.

SCE-

S C E N A Ultima.

*Irene, Teodate con Niceforo prigioniero, e detti.*

*Ire.* **A** Nzi alle braccia (tino,  
Della Madre amorosa. Ah Costan-  
Vaglia la tua sciagura ad emendarti,  
Non a punirti.

*Cost.* Ad emendarmi? forse,  
Perche in te gastigai  
Una donna impudica, una impostrice,  
Madre rubella al sangue, e parricida?  
Per un'atto sì giusto a prezzo ancora  
D'una vita odiosa

Non sò trovarmi in petto un pètimento.

*Iren.* Ingrato, io parricida?  
Me d'impostrice accusi, e d'impudica?

Dal tuo rimorso ancora

Non senti il disinganno?

Nol senti dall'amor, che in me ti parla?

Dillo tu, traditor, dillo, o dannato

Aborto dell'abisso.

Hai cuore ancora?

*Nic.* Hò cuore ancora, e dico,

Che tu del Bosco entro all'orror spingesti

Contro il tuo figlio, e tuo Signor, il ferro

Del tuo Leontio; dico,

Che sedotto da te dovea Maurizio

De suoi placeri in prezzo,

Far me reo d'un delitto,

Che se osato io l'avessi . . .

*Mau.* Ah furia, ah mostro;

Mi



Mi lascia ancora il Cielo  
 In onta al furor tuo  
 Due vitali respiri  
 Per difesa d'Augusta, e tua condanna.  
 Tu, perfido, mi festi  
 Reo dell'empia impostura,  
 Per atterrar dal Trono  
 La Madre coronata  
 Del tuo Signor; del tuo Signor, a cui,  
 Fellone, insidiavi impero, e vita.  
 Credesti, che quel tuo barbaro ferro  
 Svenasse nel mio cuor il tuo segreto,  
 Ma vissi assai per iscoprirlo, ed ora,  
 Che di gettarti in volto  
 L'orror della tua colpa ebbi la sorte,  
 Lunge da i guardi Augusti  
 De miei Sovrani offesi io scendo a morte.  
*Si strascina a morire fuori di scena.*

*Nic.* Poi che l'ombre perdute  
 Traggon da ciechi abissi  
 Il retrogrado piè per accusarmi,  
 Non il mio pentimento  
 Favelli omai, ma il mio  
 Disperato furor. Si Costantino,  
 Irene sì; da me da me tessiuta  
 Fù per precipitarti  
 L'infelice impostura.  
 Io dentro al Bosco volli *(sto,*  
 Passarti il cor, perche a quel Trono Augu-  
 Che retaggio un dì fù de miei grand'Avi,  
 Il cadavere tuo grado mi fosse,  
 Al gran pensier mancò fortuna. Io sono  
 Misero, ma non vile.  
 E fin colà nell'Erebo  
 A Cerbero, alle furie

Ter

Terribile farò;  
 Porterò  
 Il mio fasto, e la mia gloria. *(no*  
 Che piu? m'incalza Aletto, io la discer-  
 Per le vie di Nettun scēdo all'Inferno.  
*Si getta nel mare.*

*Teod.* Precipita all'abisso  
 O peggior d'ogni furia.  
*Art.* Accresca a Dite  
 Lo spavento, e l'orror.  
*Leon.* Ah Costantino;  
 L'innocenza d'Augusta, ed il mio zelo  
 Offendesti così?  
*Cost.* Non più, Leontio.  
 Madre, se lice ancora  
 Proferir al mio labbro  
 Sagrilego, profano  
 Nome sì sagro; eccoti al piè proffeso  
 Un Cesare ingannato, un figlio incauto.  
 Perdon nõ chieggo; il meritarlo è troppo  
 Lunge dalle mie colpe.  
 Chieggo solo, che prima  
 Del mio morir, versar mi si conceda  
 Un torrente di pianto  
 Sù l'Augusto tuo piè.  
 Lascia, ch'io pianga, e poi  
 Sotto agli sguardi tuoi  
 Lascia, ch'io mora.  
*Iren.* Tu morir, o cuor mio? quest'onta ancora  
 Puoi recar al mio amor? Frà queste brac-  
 Vieni, o parte miglior dell'alma mia. *(cia*  
 Che non può un pentimento  
 In cuore Augusto? in cuor di Madre poi  
 Che non potrà? miei Greci,  
 Ecco il Cesare vostro; io son compagna,  
 Per-



Perch' egli il vuole, al Trono.

Habbia, Signor, la pace

Da i Bulgari Bizanto; ed Eudocia

Al gran Talamo venga,

Che Leone le aprì.

*Cost.* Venga mia Sposa.

*Ire.* Il fedele Leontio

Empia, se tu il concedi

Il Cesareo mio letto, ei n'è ben degno.

*Cost.* Facciasi, e tosto, o Madre.

*Leo.* Sposo ad Irene, e buò vassallo al Regno.

*Cost.* La bella Teodate

Ad Artemio Consorte

Stenda la destra.

*Art.* O mia fortuna.

*Teod.* O forte.

*Cost.* Alla mia Sposa Augusta

Paraninfo d'amor, nunzio di pace

Io stesso vado, e per l'ondose vie

Arder comincieram le fiamme mie.

*S' imbarca sopra la Galera Generalizia.*

*Ire.* Vanne Augusto, e pieghi il dorso

Anfitrite al grande incarco.

*Coro.* E Nettuno pieghi in arco

Sul tuo crin l'ampio tridente.

*Ire.* E Ciprigna a mezzo il corso

Con le grazie ti corteggi.

*Coro.* E da i falsi umidi feggi

De le Driadi il Choro argente.

*Iren.* Vanne &c.

*Coro.* E Nettuno &c.

*Fine del Drama.*